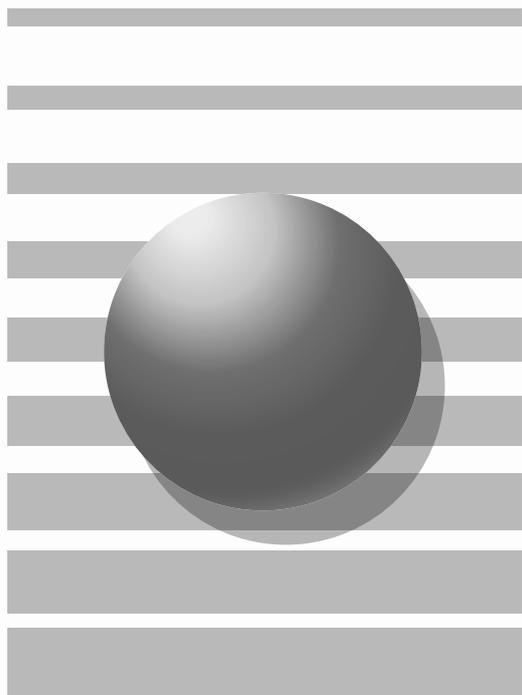

**Perché abbiamo bisogno di persone,
luoghi e cose reali nell'era digitale**

LA CHIESA ANALOGICA



Jay Y. Kim

Titolo originale:

“Analog Church”

Why we need real people, places, and things in the digital age

Copyright © 2020 by Jay Y. Kim

Published by InterVarsity Press,

PO Box 1400, Downers Grove, Illinois 60515 – USA.

Translated and printed by permission of InterVarsity Press.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced

in any form without written permission from InterVarsity Press.

Edizione italiana:

“La Chiesa Analogica”

*Perché abbiamo bisogno di persone, luoghi e cose reali
nell'era digitale*

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Settembre 2021 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - V.M.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che

non sia indicato diversamente, sono tratte

dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006

Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 212 9

PREFAZIONE

INDOSSO UN OROLOGIO DA POLSO - un “Apple Watch”, se t’interessa saperlo. È un orologio dall’aspetto classico, con il quadrante e le lancette: una lunga per i minuti, una più corta per le ore e una dei secondi che ruota vorticosamente, sebbene utilizzi una tecnologia digitale. I termini: *analogico* e *digitale*, non fanno parte del mio vocabolario quotidiano, ma suppongo che potresti dire che il mio orologio è un ibrido tra le due realtà. Forse un tentativo di tenere assieme gli aspetti migliori di entrambi i mondi.

Certo, sto scrivendo (o digitando) questo libro su un computer portatile, che è una vera e propria “manna dal cielo” per vari motivi, ma non posso dimenticare che un tempo redigevo un manoscritto su un pezzo di carta, il testo nella metà superiore, e le note in quella inferiore. In seguito, trascrivevo ogni riga usando inizialmente una macchina per scrivere “meccanica”, e in seguito una elettrica.

La realtà in cui vivo è ibrida. Le componenti digitali del mio mondo si rivelano comode (non ho più interesse a utilizzare una macchina per scrivere meccanica) e anche veloci (usando gli strumenti digitali, una volta ho “assemblato” la bibliografia di un libro in circa sette secondi). Questi sono gli aspetti del mondo digitale che ho accettato con entusiasmo. Ma fisso comunque dei limiti.

Non leggo la mia Bibbia in formato digitale (anche se faccio delle ricerche su testi biblici utilizzando dei programmi software ideati specificatamente per questo genere di studi). Compro molti libri, quasi nessuno di questi in formato elettronico, e gli e-book che possiedo non li uso. Voglio toccare le pagine, annusare la carta, sentire la resistenza della rilegatura, sottolineare e poter annotare le pagine a piacimento.

Allo stesso modo non “frequento” la chiesa in modo digitale. Se la mia chiesa diventasse digitale, smetterei di andarci. Ci incontriamo in una stanza, solitamente siamo un centinaio di persone. Conosciamo i nomi gli uni degli altri, ci mettiamo le mani su una spalla, ridiamo godendo del sorriso fraterno, alla fine del servizio sorseggiamo un caffè insieme; ci vediamo l'un l'altro in volto e cogliamo il timbro della voce del nostro interlocutore.

C'è una precisa teologia dietro quella che Jay Kim definisce, in modo appropriato, *La Chiesa Analogica*, ed è la dottrina dell'incarnazione. Dio è diventato uno di noi. Divenne uomo, Ebreo del I secolo, vissuto nella Giudea e Galilea governate da Roma e dai suoi alleati.

Di contro, per alcune persone il cristianesimo è essenzialmente digitale: Dio ci ha inviato un messaggio e noi lo riceviamo, in qualche modo, e che ci crediate o no, viviamo secondo questo messaggio oppure lo disattendiamo, magari in modo radicale. Dio, però, non ha inviato un messaggio, Egli ha mandato Suo Figlio, nato da una vera donna, sposata con un vero uomo che svolgeva un lavoro autentico. Tutti i destinatari, nessuno escluso, hanno affrontato delle difficoltà concrete poiché pochissimi hanno accettato la verità della

concezione verginale. Tuttavia Gesù crebbe e divenne un vero uomo e incontrò degli esseri umani autentici, con dei corpi reali, che Lo seguirono e diffusero il messaggio del Vangelo rivolgendosi agli umili e agli emarginati di questo mondo, e non solo.

Se Gesù è Dio incarnato, allora il Signore ha scelto di rivelarsi in modo “analogico”, non “digitale”. Puoi comunicare un messaggio a parole e inviarlo su carta/papiro, ma non puoi vedere la rivelazione di Dio se non in quell’unica persona: la persona che visse, che morì su una croce, che fu risuscitato, che ascese, che governa, e che verrà di nuovo. Questa è la “sorpresa” che troverai ne *La Chiesa Analogica* di Jay. A questo proposito, *La Chiesa Analogica* fornisce un’ecclesiologia analogica, conforme all’Incarnazione stessa.

La chiesa funziona allo stesso modo. Possiamo comunicare comodamente e in modo rapido, in formato digitale e virtuale; la mia chiesa invia una newsletter elettronica ogni settimana e mi piace riceverla. Ma non possiamo conoscerci realmente, se non come parte di una realtà incarnata. Non si può “frequentare” la chiesa in modo digitale; gli aspetti importanti della vita di chiesa sono tutti incarnati: conoscersi, amarsi, sedersi e pregare l’uno con l’altro, ascoltare il sermone e cogliere il tono delle parole e il movimento del corpo quando cantiamo e ci accostiamo alla Santa Cena. Queste sono le cose che rendono una chiesa, una vera chiesa, una chiesa reale.

Eppure l’era digitale ha reso possibili alcune forme di comunicazione, educazione e istruzione che in precedenza erano impensabili. Viviamo una condizione ibrida, che però raggiunge il cuore e penetra l’anima unicamente se è radicata

nelle entità incarnate della realtà analogica. Il libro di Kim è una lettura importante per chi si sta interrogando sulle inadeguatezze e i limiti della nostra era digitale.

*Scot McKnight**

* Studioso di Nuovo Testamento, storico del primo cristianesimo, teologo, relatore, autore e blogger. N.d.E.

INTRODUZIONE

E.D.M. E LA CHIESA DELLA NONNA

LA RILEVANZA DELLA TRASCENDENZA

*Stiamo tutti cercando di dire
le stesse vecchie cose in modi nuovi e diversi,
quindi dobbiamo lodare in modi nuovi e diversi.*

DOBBY GIBSON*

L MIO AMICO JAKE è un artista di musica dance elettronica (EDM). Personalmente non so quasi nulla dell'EDM ma, di fatto, si tratta di una vasta sottocultura, che suscita tra i suoi fan una devozione paragonabile a quella di una setta. Se ne possono contare milioni in tutto il mondo. Ho incontrato Jake quando era una matricola al liceo, insicura ma tutto sommato socievole. È sorprendente vederlo ora, una star che riempie delle enormi sale da concerto in tutto il mondo.

* *Dobby Gibson* (Minneapolis, 11 dicembre 1970) è un poeta statunitense, autore di diversi libri pluripremiati. N.d.E.

Per chi non ha familiarità con il mondo dell'EDM, prova a immaginare...

... una discoteca piena di gente

... musica da ballo assordante e ad alta energia

... luci laser sincronizzate al ritmo musicale che fendono la nebbia prodotta dalla macchina del fumo

... grandi schermi sul palco, con effetti visivi digitali astratti.

Questo è quello che fa Jake. Crea spettacoli di questo genere, una notte dopo l'altra.

Jake è cresciuto andando in chiesa. È lì che l'ho incontrato, ero il pastore del gruppo giovanile che frequentava quando andava al liceo. Dopo la laurea, lasciò la chiesa locale per una serie di motivi. A volte, quando è in città, frequenta ancora le riunioni di culto, assieme alla sua famiglia. Recentemente mi ha raccontato una delle esperienze che ha fatto in una certa chiesa.

L'incontro di culto di quella comunità si è tenuto in una sala da concerto in una zona centrale. Quando Jake entrò nella stanza scarsamente illuminata, socchiuse gli occhi per vedere attraverso la nebbia della macchina del fumo. Quando la band iniziò a suonare, le luci laser tagliarono la foschia, sincronizzate al ritmo della musica suonata come in occasione di un concerto rock. Gli imponenti subwoofer amplificavano ogni nota di basso. Un grande schermo fissato dietro la band mostrava le parole dei canti in un dinamico testo in perenne movimento, su uno sfondo sul quale si alternavano a velocità vertiginosa degli effetti visivi digitali. Esaurita l'introduzione musicale, il pastore è apparso sullo schermo, predicando il messaggio da una località posta a circa trenta km di distanza. Descrivendomi l'esperienza, Jake disse: "Non mi sentivo per niente a mio agio in quel contesto. Non credo che la chiesa dovrebbe essere così".

L'esperienza di Jake in quella chiesa era, almeno all'apparenza, del tutto simile a quelle che lui suscitava intenzionalmente a livello professionale. Eppure non si sentiva a suo agio in quell'ambientazione. Jake, un ventenne senza alcun pregiudizio, giunse a una conclusione che espresse in modo lapidario: "Non credo che la chiesa dovrebbe essere così".

Jake è esattamente il tipo di persona che la maggior parte dei conduttori di chiesa negli USA oggi sta cercando disperatamente. È un giovane millennial (al confine con la Generazione Z), scettico di fronte al cristianesimo e con un'opinione della religione organizzata piuttosto sprezzante, eppure apertamente alla ricerca di speranza, di un significato e di uno scopo. Che cosa ci può insegnare quell'esperienza che ha avuto recentemente la chiesa occidentale?

Quando Jake fa un passo per varcare la soglia di un locale di culto, non si aspetta che la musica, le coreografie e tutto il resto, assomigli a ciò che a lui è più familiare. Non sta cercando la *modernità*. Non è preoccupato che la chiesa sia bella, alla moda o abbastanza tecnologica, secondo i suoi standard. In effetti, trova scoraggiante assistere al video di un oratore che parla da alcune decine di chilometri di distanza. Non è impressionato dal fatto che la presentazione mostri le più recenti e straordinarie tecnologie audiovisive. È alla ricerca di qualcos'altro. Qualcosa di assolutamente diverso.

Jake è alla ricerca di ciò che è celeste e spirituale e non terreno e materiale. A malincuore fa un passo per entrare in chiesa nella speranza che vi sia qualcosa che non può trovare da nessun'altra parte. Pur non essendone del tutto consapevole, Jake è alla ricerca di qualcosa "fuori dal mondo", e non è l'unico.

Ho ascoltato innumerevoli storie di giovani che non sono per nulla impressionati dagli sforzi profusi dall'attuale chiesa evangelica, nel tentativo di eseguire della musica professionale, ma più in generale di assomigliare e ricreare le ambientazioni tipiche della cultura che li circonda, anzi provano quasi una sorta di rigetto. Loro, per primi, non condividono questa ricerca spasmodica della modernità. Ho sentito queste storie di prima mano ma anche in famiglia e dagli amici dei giovani che si sono allontanati dalla chiesa o non si sono mai sentiti attratti e coinvolti da questa chiesa moderna.

Molte comunità si dedicano instancabilmente a creare qualcosa che Jake e altri come lui non stanno cercando e non desiderano per niente. Noi conduttori di chiese vogliamo che le nostre assemblee proponano musica, siano percepite e si sentano moderne. Siamo alla spasmodica ricerca di novità, cerchiamo di ricreare un clima effervescente e rincorriamo incessantemente tutte le cose che possono fare tendenza. Vogliamo che le persone sappiano che la nostra chiesa non ha nulla a che fare con quella dei loro nonni.

E se la chiesa che frequentava la nonna avesse effettivamente degli aspetti positivi? È facile criticare e liquidare rapidamente l'organo a canne, le tuniche del coro e i pulpiti di grandi dimensioni come reliquie di un lontano passato, ma questa pratica si riduce spesso a un esercizio superficiale e snobistico. E se il ritmo costante con cui si radunavano, l'intenzionalità con cui adoravano, la profondità dei loro cantici, la ricchezza della loro dottrina, il calore delle loro conversazioni, la pratica regolare di riunirsi insieme attorno al pane e al calice della Santa Cena, fossero esattamente le cose di cui

abbiamo ancora un disperato bisogno, oggi forse ancor più di ieri, nel pieno della nostra era digitale?

La nostra ricerca incontrollata della modernità non sta influenzando soltanto il modo in cui ci riuniamo per adorare. Sta anche cambiando la nostra concezione di comunità. Oggi sempre più chiese si buttano a capofitto negli spazi su Internet, e viene chiesto alle persone non soltanto di comunicare ma di farlo sulle piattaforme digitali più disparate. Anche la Bibbia è influenzata dall'era digitale, stiamo trasformando la grande narrativa delle Sacre Scritture in una serie di bocconcini facilmente digeribili, di dimensioni ridotte, a scopo d'incoraggiamento, con finalità motivazionali e di aiuto personale. Stiamo passando da una sorta di pasto lento e abbondante, seduti attorno alla tavola, a una sequenza scorciata di "tweet" e messaggi, e stiamo perdendo la nostra attitudine alle sfumature, alla generosità e alla consacrazione.

Una delle cose più preoccupanti in tutto ciò è la crescente cecità che caratterizza i credenti. Molti conduttori di chiesa ritengono che questo rappresenti un passo in avanti e dunque un reale progresso; abbiamo accettato e ceduto al mito, secondo cui le cose nuove sono sempre migliori di quelle vecchie. Siamo colpevoli di ciò che C.S. Lewis ha definito "snobismo cronologico". Devo ammettere che io stesso ho perpetuato questo *ethos* nel corso degli anni. Nell'ultimo decennio, ho militato nello staff di alcune chiese della *Silicon Valley** tra cui una comunità di medie dimensioni, una chiesa emergente e una mega

* La *Silicon Valley*, che sorge nell'area della baia di San Francisco, nel Sud della California, ospita numerose start-up e società internazionali specializzate in tecnologia. Le più importanti sono Apple, Facebook e Google. N.d.E.

chiesa con diverse sedi. In ognuna, ho sentito la forte tentazione di immergermi a fondo nel contesto digitale in cui operavano, la seduzione di perseguire la modernità a tutti i costi. Ci siamo ritrovati a sprecare quantità eccessive di tempo ed energia nel tentativo di creare spazi che assomigliassero, suonassero e fossero percepiti come delle realtà correlate il più possibile alla cultura popolare in generale. A volte abbiamo scelto saggiamente, mentre in altre occasioni abbiamo fatto dei giri tortuosi che ci hanno condotto piuttosto lontano dai veri obiettivi.

Alla fine, però, abbiamo scoperto che qualsiasi tipo di enfasi posta sulla modernità, generava invariabilmente dei “consumatori” cristiani soddisfatti di un determinato prodotto di cui potevano godere ma che raramente li portava a sperimentare qualcosa di più profondo. Ci siamo resi conto progressivamente che le esperienze più trasformative che le persone stavano vivendo nella nostra comunità non avevano nulla a che fare con le luci, il suono e lo spettacolo. La trasformazione avveniva in modi molto più tattili, attraverso le relazioni personali e la profonda semplicità di studiare le Scritture, pregare e sperimentare assieme una profonda comunione con Dio e la fratellanza: questo determinava il vero spessore qualitativo della comunità locale.

Non è neppure una questione di chiesa grande o piccola. Chiese di ogni forma e dimensione finiscono a piè pari nella trappola di suscitare interesse a tutti i costi, digitalizzando e tecnologizzando tutto ciò che possono. Soltanto Dio conosce le intenzioni più vere degli uomini e delle donne che “guidano la carica”. Ma anche quando tali intenzioni sembrano buone e apparentemente lodevoli, la responsabilità nei confronti della chiesa locale, ci impone di analizzare fino in fondo le no-

stre ambizioni e considerare attentamente i metodi che stiamo usando per giungere dove desideriamo ardentemente arrivare. Sì, come conduttore di chiesa, desidero servire e raggiungere quante più persone possibili con l'Evangelo. Questo è vero anche per la maggior parte dei conduttori di chiesa che conosco. Ma spesso, il desiderio di "servire e raggiungere il maggior numero possibile" nell'era digitale si trasforma in metodi che essenzialmente equivalgono a "qual è il modo più veloce ed efficiente per diventare più numerosi?". Ciò è in netto contrasto con il tipo di crescita di cui Gesù stesso ha parlato (lo affronteremo in modo più approfondito nel prossimo capitolo). Come scrive il mio amico Chris Nye:

Non possiamo abbandonare la semina per far spazio al microonde ... Gesù ebbe notevole pazienza e costanza, il che avrebbe frustrato la chiesa della Silicon Valley.¹

Tutto questo mi è venuto in mente una domenica mattina mentre salivo sul palco per presentare un sermone sul quale avevo lavorato per settimane. Mentre stavo salendo, il coordinatore del servizio video mi ha ricordato: "Jay, non dimenticare di guardare direttamente nella telecamera in fondo alla sala in modo che i teleudenti dei vari punti d'ascolto si sentano collegati a te".

Guarda la telecamera in modo che i teleudenti dei punti d'ascolto si sentano collegati a te. La telecamera rappresenta l'elemento di connessione. Questo era il dato da tenere bene a mente.

1. Chris Nye, *Less of More*, Ada, MI, Baker Books, 2019, p. 70.

Nel suo libro assai interessante, *Alone Together* (Soli Insieme), Sherry Turkle* afferma:

*Conessioni digitali ... possono offrire l'illusione della compagnia senza le esigenze dell'amicizia. La nostra vita in rete ci permette di nasconderci l'un l'altro, anche se siamo collegati l'uno all'altro.*²

Mentre stavo sul pulpito, fissando quella telecamera, ho sentito questa tensione in tempo reale. Ho fatto quello che mi è stato chiesto. Parlavo regolarmente rivolto a quella telecamera, immaginando che quel piccolo dispositivo fosse l'equivalente delle persone sedute nelle varie sale sparse in città e nei sobborghi, persone che non potevo vedere, sentire o avvertire in alcun modo, realmente concreto e umano. Qualcosa in tutto ciò mi sembrava decisamente fuori luogo. Per settimane e forse mesi dopo quell'esperienza, anche se facevo la medesima cosa più e più volte, non riuscivo a scuotermi di dosso la sensazione che ci fosse un modo migliore per adempiere il nostro mandato.

Nel nostro mondo sempre più digitale, la chiesa ha fatto la cosa che ha sperimentato in precedenza un'infinità di volte: adattarsi e assimilarsi alla cultura contemporanea. Se oggi

* *Sherry Turkle* (New York, 18 giugno 1948) è una sociologa, psicologa e tecnologa statunitense. È un personaggio intellettuale di spicco che si occupa di studi sociali nel contesto delle relazioni tra tecnologia e soggetti umani. N.d.E.

2. Sherry Turkle, *Alone Together*, rev. and exp. ed., New York, Basic Books, 2017, p. 1.

entri in qualsiasi chiesa degli Stati Uniti, grande o piccola che sia, probabilmente sarai circondato dall'eccellenza digitale e tecnologica (o almeno dal perseguimento di quest'obiettivo), con il preciso scopo di suscitare interesse. Questo desiderio di creare un'esperienza di "culto tecnologico", accattivante per le masse digitalizzate e indolenti, ha portato a un pericoloso errore di calcolo. Si è giunti alla conclusione che, se una chiesa vuole crescere, prosperare, servire e raggiungere la sua comunità, deve essere all'avanguardia nelle tecnologie digitali.

E se ci fosse un percorso diverso? E se la chiesa dei "cento" e quella dei "diecimila" fossero entrambe sedute su montagne di un potenziale non sfruttato?

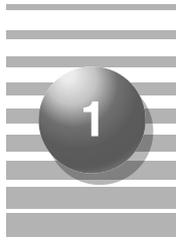
Credo che la risposta sia quella di ritornare alla chiesa analogica. Le persone hanno fame di esperienze umane e la chiesa è stata pensata da Dio per offrire esattamente questo: la comune e armonica unione dei credenti. In effetti, la chiesa è fondamentalmente progettata e concepita in vista di questo: creare opportunità e spazi per credenti di ogni estrazione sociale affinché sperimentino una reale espressione di sé, in un tempo e spazio reali. A differenza di qualsiasi altro aspetto della nostra cultura odierna, la chiesa può invitare le persone a radunarsi in carne e ossa e sperimentare la speranza che Gesù Cristo offre.

Ora potresti dire: "Jay, il digitale è semplicemente il mezzo, non il messaggio. Non sei un po' pignolo?". Questa è una risposta comprensibile, ma nega una realtà preoccupante di ciò che la rivoluzione digitale/tecnologica sta mettendo a nudo: i mezzi che utilizziamo sono innegabilmente intrecciati con i messaggi che condividiamo. Come il famoso filosofo del ventesimo secolo Marshall McLuhan disse: "Il mezzo

è il messaggio”³ Penso che abbia ragione. Penetreremo più a fondo questo concetto nelle prossime pagine, analizzandolo nel dettaglio.

Sin dai suoi primi giorni, la chiesa cristiana è stata contrassegnata dal suo invito alla *spiritualità*, non alla *modernità*. Questo non significa che la modernità non abbia importanza. Il nostro messaggio deve essere legato alla vita quotidiana e alle situazioni reali delle persone che siamo chiamate a servire. Ma i credenti in Cristo, in vista dell’obiettivo da raggiungere, hanno sempre utilizzato dei mezzi piuttosto improbabili: quello che alcuni hanno chiamato *il regno di Dio capovolto*, dove i primi sono gli ultimi e gli ultimi sono i primi, dove i ricchi sono poveri e i poveri sono ricchi, dove l’estraneo sperimenta l’appartenenza e tutti coloro che si riuniscono possono incontrare insieme qualcosa di totalmente *diverso* rispetto alla reiterazione di ciò che è già familiare. Ebbene nell’era digitale, una delle cose più *sottosopra* che la chiesa può offrire è l’invito a essere *analogici*, a uscire dalla tana dentro le nostre mura digitali, a colmare le nostre divisioni tecnologiche ed essere umani l’uno con l’altro nel senso più autentico: riunirsi per essere cambiati e trasformati in tempo reale, nello spazio reale, in modi reali.

3. Questa idea: “The medium is the message”, è una delle principali affermazioni di Marshall McLuhan, *Understanding Media*, Corte Madera, CA, Gingko Press, 2003.



LENTO E COSTANTE

PERCHÉ L'ANALOGICO?

Momenti abbondanti possono lasciarci vite insufficienti.

SHERRY TURKLE

NON MOLTO TEMPO FA, un amico mi stava mostrando sul suo telefono un paio di App d'incontri. Mi sentivo come un dinosauro mentre lo guardavo mentre navigava con grande abilità in quello che sembrava un flusso infinito di potenziali appuntamenti. Jenny ed io abbiamo iniziato a frequentarci nel 2003 e siamo sposati dal 2009, proprio all'epoca in cui i siti e le App d'incontri erano appena agli inizi. Così guardavo sconcertato il mio amico, mentre scorreva rapidamente attraverso una varietà vertiginosa di profili, comunicando il suo interesse o il suo rifiuto scorrendo sul telefono con la precisione di un ninja.

Seppure abbia delle riserve sui siti di appuntamenti in rete, conosco alcune persone che non avrebbero mai incontrato il

proprio coniuge se non fosse stato per la tecnologia, e il mondo è un posto migliore perché ora stanno insieme. I vantaggi sono evidenti. Ciò che mi ha sconcertato è stata la disinvoltura del mio amico, era come un pistolero del Far West dal grilletto rapido. Gli ho chiesto: “Come fai a decidere così in fretta? E se quella persona resta ferita dal tuo rifiuto? Come puoi “ban-nare” tante persone così velocemente?”. Mi guardò con curiosità e disse: “Amico, guarda che non è così grave, funziona così”.

Questo è il nostro mondo digitale: decisioni, che personalmente ritengo molto importanti, sono prese con una velocità scioccante, anche quelle che riguardano le persone con cui scegliamo di intrattenere relazioni durature, magari un impegno che può riguardare tutta la vita. Qualunque cosa meno “rapida” è considerata arcaica. E questo non si applica soltanto agli appuntamenti: l’era digitale ha influenzato, e in alcuni casi infettato, tutte le sfere della vita, inclusa la parte più vitale della vita cristiana, il *discepolato*.

Nonostante i diversi orientamenti dottrinali, chi di noi serve la chiesa locale condivide il medesimo scopo: presentare Gesù Cristo alle persone e invitarle a seguirlo per tutta la vita. Dal momento in cui abbiamo chiesto a Gesù di perdonare i nostri peccati, ci siamo ravveduti e abbiamo chiesto di entrare nella nostra vita, siamo chiamati a una relazione permanente che consiste in un viaggio da affrontare con grande pazienza. Questo è ciò che la Bibbia intende quando parla di discepolato: una vita di apprendistato sotto la guida di Gesù, imparando e seguire le vie che Lui stesso ci addita, lasciandoci modellare a Sua immagine e somiglianza insieme con gli altri. Nella vita cristiana non esiste un intento più importante. Come scrisse il filosofo cristiano Dallas Willard:

Il problema più grande che il mondo di oggi si trova ad affrontare, con tutti i suoi bisogni strazianti, è se coloro che, per professione o cultura, vengono identificati come ‘cristiani’ diventeranno mai discepoli, studenti, apprendisti e praticanti di Gesù Cristo, imparando costantemente da Lui come vivere la vita del Regno dei Cieli in ogni aspetto dell’esistenza umana¹ (sottolineato mio).

Willard ha scritto che il discepolato è un processo che ha lo scopo di assimilare *costantemente* uno stile di vita simile a quello che Gesù ha esemplificato in modo perfetto, caratterizzato da consistenza, continuità, invariabilità, risolutezza e ferma perseveranza nel raggiungere il fine della Sua esistenza terrena.

Il favolista greco Esopo raccontò la storia senza tempo de “La lepre e la tartaruga” e con essa, il proverbio popolare: “Chi va piano va sano e va lontano”. Immersi nella velocità dell’era digitale, abbiamo dimenticato la verità racchiusa in questa storiella così elementare. Abbiamo dimenticato il valore, e anche la necessità, della costanza e della consistenza, per quanto alle volte il nostro progresso possa apparire lento. In realtà, abbiamo assimilato l’etica tecnologica della Silicon Valley, che ci dice che ogni cosa può essere resa più veloce, più efficiente, più accessibile. E mentre le tecnologie digitali continuano ad accelerare alla velocità della luce, siamo compiaciuti delle nostre abilità e andiamo fieri delle conquiste che dovrebbero segnare una profonda cesura con il passato. Eppure, al pari della lepre, siamo vittime della nostra distra-

1. Dallas Willard, *The Great Omission*, San Francisco, HarperOne, 2014, xv.

zione e supponenza. Ci stiamo cullando, cantando una ninnananna dolcissima, trascurando l'imprescindibile percorso del *discepolato*.

QUANDO I VALORI DIVENTANO VIZI

I progressi tecnologici dell'era digitale vantano tre importanti contributi al miglioramento dell'esperienza umana, che a loro volta sono diventati dei valori irrinunciabili:

1. *Velocità*. Abbiamo accesso a ciò che desideriamo quando lo vogliamo, con la stessa velocità con cui le nostre dita possono digitare su una tastiera o scorrere sullo schermo.
2. *Scelte*. Abbiamo accesso a una gamma infinita di possibilità per qualsiasi cosa.
3. *Individualismo*. Tutto, dai profili online ai gadget, è infinitamente personalizzabile, permettendoci di enfatizzare le nostre preferenze e le nostre specifiche inclinazioni.

Anche se questi contributi hanno aggiunto un po' di comodità e procurato dei vantaggi in certi ambiti della nostra vita, il valore aggiunto sta comportando dei costi enormi, poiché il nostro desiderio collettivo e la nostra devozione per la tecnologia digitale diventano sempre più esagerati. Alla luce del modo in cui queste tecnologie digitali hanno influenzato la chiesa, possiamo affermare che alcuni di noi hanno letteralmente deragliato. Anche le cose buone presentano dei lati oscuri se condotte all'estremo. Quando i valori non sono vissuti con senso di responsabilità, diventano delle devianze.

INDICE

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE E.D.M. E LA CHIESA DELLA NONNA <i>La rilevanza della trascendenza</i>	9
1 LENTO E COSTANTE <i>Perché l'analogico?</i>	19
PRIMA PARTE - L'ADORAZIONE	
2 VIDEOCAMERE, IMITATORI E CARICATURE <i>L'adorazione nell'era digitale</i>	43
3 IMPEGNARSI E TESTIMONIARE <i>L'adorazione analogica</i>	71
SECONDA PARTE - LA COMUNITÀ	
4 RICOSTRUIRE LA TORRE DI BABELLE <i>La comunità nell'era digitale</i>	97
5 UN ESATTORE DELLE TASSE E UN FANATICO ZELOTA ENTRANO NEL GRUPPO DI ADDESTRAMENTO <i>Una comunità analogica</i>	123
TERZA PARTE - LE SCRITTURE	
6 JACKPOT! <i>Le scritture nell'era digitale</i>	161
7 COME LEGGERE UN LIBRO <i>Scritture analogiche</i>	187
8 IL PASTO AL CENTRO DELLA STORIA <i>La cena del signore</i>	213
CONCLUSIONE ACCECATI DALLA LUCE <i>Ora dove vogliamo andare?</i>	223
DOMANDE DI APPROFONDIMENTO	227